



Commissione Politiche dell'Unione europea
Senato della Repubblica

**Audizione del Presidente di Confindustria
Giorgio Squinzi**

Utilizzo dei fondi europei da parte dell'Italia

Roma, 8 ottobre 2013

Onorevoli Senatori,

consentitemi innanzitutto di ringraziare il Presidente Chiti e tutti voi per avermi invitato oggi ad esprimere il punto di vista di Confindustria sull'utilizzo dei fondi strutturali europei da parte dell'Italia.

Voglio ringraziarVi per due motivi.

In primo luogo, perché mi si dà l'occasione di accendere i riflettori su una delle politiche più importanti dell'Unione Europea, che può svolgere un ruolo determinante per riportare l'Europa su un sentiero di crescita.

In secondo luogo, perché consente a tutti noi di interrogarci sulla effettiva volontà del nostro Paese di investire sul proprio futuro.

Voglio partire dalla dimensione europea perché la politica di coesione, assieme alla politica della ricerca e dell'innovazione, agli interventi nelle reti e alla politica dell'occupazione, rappresenta il volto costruttivo dell'Europa, il volto che guarda al futuro.

Di questo volto c'è estremo bisogno. Io sono un sostenitore acceso del processo d'integrazione europea e della costruzione dell'unità politica dell'Europa. Sono convinto che solo regole comuni, Istituzioni comuni, politiche comuni, possano costituire la risposta alla sfida globale con la quale il nostro continente deve misurarsi.

Devo purtroppo riconoscere che questo è il volto che l'Europa mostra di meno.

Quello che conosciamo è più spesso quello che guarda al presente che non quello che guarda al futuro. L'Europa del rigore più che l'Europa della crescita.

Quella del rigore è stata, ed è, una medicina necessaria.

In tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, le ricette messe a punto a livello europeo per affrontare la crisi hanno effettivamente consentito di mettere ordine nei conti di molti Stati membri, a cominciare da quelli dell'Italia.

Ma a caro prezzo.

Le politiche di austerità – che si sono spesso tradotte in aumenti della pressione fiscale e in tagli non sempre efficaci alla spesa pubblica perché lineari e non mirati – hanno gelato l'economia, alle prese con una recessione senza precedenti.

Ora siamo probabilmente arrivati a un punto di svolta.

Alcuni, timidi segnali positivi, evidenziati anche recentemente dal Centro Studi di Confindustria, lasciano sperare che il punto più basso della crisi sia stato raggiunto. Il cauto rinsaldarsi della fiducia, non solo delle famiglie ma anche, sia pure in maniera solo accennata, quello delle imprese, mostrano che almeno in parte, una percezione timidamente positiva inizia a raggiungere anche il nostro Paese.

Ora sta a noi la scelta.

Siamo alla vigilia della presentazione di un Disegno di Legge di Stabilità che può rappresentare lo spartiacque tra la stagione del rigore e quella dello sviluppo: dall'effettiva riduzione del cuneo fiscale, del costo dell'energia, degli oneri che gravano sulle imprese dipenderà l'effettiva volontà del Governo di consolidare questi timidi segnali e di mettere le basi per un percorso di crescita.

Per entrambi gli obiettivi, di breve e di medio periodo, i fondi strutturali possono svolgere un ruolo decisivo, affiancando con interventi chiaramente volti allo sviluppo le misure che il Governo potrà approntare sul piano interno. Tanto più se il Governo stesso saprà approfittare degli spazi aperti dalla Commissione Europea, rispetto alla possibilità di deviare temporaneamente dal vincolo della spesa con riferimento ai progetti cofinanziati dall'UE.

E' tempo, insomma, di puntare sul volto costruttivo dell'Europa. Come ha ricordato solo qualche giorno fa il Commissario europeo alla politica regionale, Johannes Hahn, oltre 400 miliardi di euro di investimenti nell'intera Unione potranno essere attivati con il nuovo ciclo di programmazione che sta per avviarsi. Se a questi aggiungiamo i 700 miliardi del nuovo programma quadro sulla ricerca, Horizon 2020, si tratta di dimensioni e di opportunità che richiedono un'attenta preparazione.

Per comprendere quale formidabile carburante possono essere i fondi strutturali per favorire la ripresa basterà ricordare che secondo la Commissione europea, durante il periodo di programmazione 2000-6, la politica di coesione ha aumentato mediamente il PIL dei principali Stati destinatari dei finanziamenti dell'1,2% annuo. E siccome questi effetti sono cumulativi, ciò vuol dire che a fine 2009 il PIL di questi Paesi era più alto dell'11% rispetto a quanto sarebbe stato in assenza della politica di coesione.

Guardando alla nostra esperienza, è noto, purtroppo, che i Fondi strutturali hanno svolto solo in misura limitata questo ruolo propulsivo.

Si possono identificare dieci criticità principali, che ne spiegano in buona parte i risultati insufficienti.

- I ritardi della spesa costituiscono la più nota fra tali difficoltà. Su un totale di circa 50 miliardi di euro a disposizione dell'Italia per il periodo 2007-13, ne restano ancora da spendere oltre 28 negli ultimi due anni del ciclo, di cui poco meno di 7 nelle Regioni più sviluppate del Centro Nord (pari a circa il 45%) e oltre 21 nelle regioni meridionali maggiormente in ritardo (cioè il 62% delle disponibilità totali), di cui 7 da parte di Amministrazioni centrali. Si tratta di un dato medio, che tiene conto di risultati molto differenziati all'interno delle diverse aree geografiche e tra i diversi livelli amministrativi, con Regioni e Ministeri più efficienti, altri meno, ma all'interno di un complessivo ritardo del Paese.
- Una spesa sostitutiva e non aggiuntiva rispetto a quella ordinaria per investimenti. Progressivamente, al Sud come al Nord, la spesa in conto capitale è andata riducendosi, passando dai 63 miliardi di euro del 2007 ai 48 previsti per il 2014, rendendo sempre più rilevante il ruolo dei Fondi strutturali, destinati da soli a ricoprire oltre la metà della spesa in conto capitale al Sud e circa 1/3 di quella totale del Paese. A differenza di ciò che è avvenuto nei principali paesi beneficiari, i fondi strutturali, invece di sommarsi alla spesa ordinaria, progressivamente l'hanno sostituita.
- Una grande frammentazione. Gli oltre 650 mila progetti censiti dalla banca dati "*Open Coesione*", al di là della loro qualità, ci dicono che in Italia è più facile fare tanti progetti piccoli piuttosto che pochi progetti d'impatto, con il risultato che per le priorità strategiche è più difficile trovare le risorse.
- Una spesa dispersa sul territorio. Il 32,2% dei comuni italiani è beneficiario di almeno un progetto finanziato dai programmi 2007-2013. In particolare, ne beneficiano quasi 2/3 dei comuni del Mezzogiorno e ¼ dei comuni del Centro Nord;
- Un'elevata complessità procedurale che si traduce in lentezza di esecuzione. Secondo il Ministero dello Sviluppo Economico, ci vogliono in media 5 anni per realizzare al Sud un progetto infrastrutturale di piccola dimensione (tra 500.000 ed 1 milione di euro) e più di 9 anni per uno oltre 50 milioni di euro: poco meno al Centro Nord. Sono tempi poco compatibili con la programmazione comunitaria.

- Una ridotta qualità progettuale. I limitati avanzamenti degli indicatori di risultato, soprattutto al Sud, ci segnalano che nel passato sono stati probabilmente selezionati progetti non adatti o non sufficienti a migliorare la qualità dei servizi erogati, l'offerta di capitale umano, il contesto produttivo.
- La *governance* inefficace e una conseguente inefficienza amministrativa, che le Raccomandazioni della Commissione europea considerano la principale criticità da affrontare.
- L'insufficiente coinvolgimento degli interessi. Il cosiddetto partenariato socio economico è stato, sovente, solo occasione formale di incontro e non momento di comune costruzione e realizzazione di una strategia condivisa.
- Il forte condizionamento del Patto di Stabilità interno, che conteggia il cofinanziamento nazionale tra le spese da contenere, e lega soprattutto gli Enti locali, rendendo difficile approfittare anche delle deroghe introdotte con vari provvedimenti, l'ultimo dei quali il DL sui pagamenti della PA.
- Soprattutto, la limitata capacità di dare centralità all'impresa nel delineare politiche di sviluppo. Secondo la banca dati Open Coesione, al tema della competitività delle imprese è stato destinato circa il 5% delle risorse della politica di coesione, che sempre più ha dovuto abbandonare questa priorità essendo chiamata a sostituire le politiche ordinarie sia dal punto di vista delle risorse sia delle priorità di intervento.

Per contrastare questo utilizzo inefficiente ed inefficace sono state adottate importanti misure.

Il Piano d'Azione Coesione, anche sulla spinta delle raccomandazioni di Bruxelles, ha avuto il merito di imprimere all'utilizzo di queste risorse, soprattutto nel Mezzogiorno, una importante accelerazione, concentrandole su poche priorità.

Ha favorito l'adozione di un metodo di lavoro basato su una forte corresponsabilizzazione di tutti gli attori in gioco: dal Governo alle Regioni alla stessa Commissione europea, con il contributo importante delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi, tutti si sono "sporcati le mani", per verificare insieme cosa fare, come farlo, in quali tempi.

Ma non basta, e non può bastare. Il Piano d’Azione ha rappresentato una scelta giusta e necessaria, ma pur sempre una soluzione d’emergenza. Lo ha sottolineato, solo qualche mese fa, la Commissione europea nelle sue Raccomandazioni all’Italia, fra le quali spicca la richiesta di misure strutturali per migliorare la gestione dei fondi UE in vista della programmazione 2014-20.

Soprattutto, deve essere fatto ogni sforzo per immettere nel sistema economico i 28 miliardi di euro che ancora devono essere spesi. Non possiamo neppure immaginare di perdere anche un solo euro di queste risorse: in questa fase economica e della finanza pubblica, oltre ad essere economicamente uno spreco, non è moralmente accettabile.

Non ce lo possiamo permettere, anche per rispetto di tutti gli sforzi che i cittadini e le imprese hanno fatto nei mesi scorsi, per consentire la chiusura della procedura di deficit eccessivo.

Da qui la proposta che abbiamo fatto, volta da un lato a sottoporre gli impegni già assunti ad un monitoraggio costante sulla loro effettiva realizzabilità, dall’altro ad affrontare con le risorse ancora da riprogrammare le criticità segnalate dal mondo delle imprese, imprimendo all’azione pubblica una chiara impronta anticongiunturale.

Fattibilità e rapidità di esecuzione dovranno essere le due caratteristiche irrinunciabili degli interventi da mettere in campo. Quattro ambiti di applicazione appaiono prioritari: credito, investimenti delle imprese, riqualificazione del patrimonio pubblico, promozione dell’occupazione attraverso la riduzione del cuneo fiscale per le nuove assunzioni.

Siamo convinti che, con uno sforzo davvero straordinario, ciò possa consentire, negli ultimi due anni a disposizione, una robusta accelerazione nell’utilizzo dei fondi, spingendo in maniera significativa la competitività del tessuto produttivo.

Importanza analoga, se non superiore, assume il prossimo ciclo di programmazione dei fondi europei, sia per le risorse ingenti che possono essere mobilitate, sia per il metodo con cui potranno essere utilizzate.

Il bilancio europeo mette a disposizione del nostro Paese, per il periodo 2014-20, oltre 28 miliardi di euro, valore che potrà raddoppiare grazie al cofinanziamento nazionale. Stiamo parlando, dunque, di quasi 60 miliardi di euro di investimenti.

E' di tutta evidenza che l'orientamento di queste risorse, soprattutto in un contesto di fondi pubblici decrescenti, è fondamentale.

La nuova programmazione dei fondi strutturali si presenta come una occasione unica sia per consolidare i germogli di ripresa che si iniziano ad intravedere sia per mettere tutto il Paese, dalle regioni meridionali in ritardo a quelle più sviluppate, sul sentiero di crescita.

Se è vero che i mali del nostro Paese si possono curare solo tornando a crescere, anche i nuovi programmi della principale fonte di finanziamento degli investimenti dovranno necessariamente ruotare attorno a questo obiettivo di fondo: rimettere l'impresa, in primo luogo quella manifatturiera, al centro della programmazione, in linea con gli obiettivi europei che puntano ad una quota del 20% del PIL derivante dall'industria manifatturiera.

Il sostegno al tessuto produttivo dovrà essere insomma l'elemento caratterizzante della nuova programmazione.

In primo luogo, come per la fase di chiusura del ciclo 2007-13, anche i primi anni della programmazione 2014-20 dovranno essere caratterizzati dalla prosecuzione degli interventi anticongiunturali da avviarsi con la riprogrammazione delle risorse residue, così da costituire un vero e proprio ponte tra la vecchia e la nuova programmazione. I quattro ambiti di azione dovrebbero essere i primi a partire, assicurando ad essi adeguata allocazione di risorse.

In secondo luogo, pensiamo che sia necessario adottare il punto di vista delle imprese nella identificazione dei risultati attesi, degli indicatori di risultato, degli strumenti di intervento, nella definizione delle stesse modalità di azione della Pubblica Amministrazione. Pensate a cosa potrebbe significare subordinare la possibilità di dare fondi strutturali solo a quelle amministrazioni che si impegnano concretamente al rispetto di tempi certi nei pagamenti o nella conclusione dei procedimenti amministrativi verso le imprese. Potrebbe essere una vera e propria rivoluzione.

Infine, il complesso della strategia unica di sviluppo per tutto il Paese che verrà esplicitata nell'Accordo di Partenariato dovrà puntare con decisione alla creazione, al rafforzamento e alla competitività delle imprese, opportunamente modulata per tenere conto delle differenti articolazioni territoriali, nonché per rispondere ai profondi e diversificati problemi aperti dalla crisi economica.

Quello che l'Italia si appresta a presentare alla Commissione europea è, pertanto, un documento programmatico di estrema importanza.

Da un lato, perché costituisce un'opportunità unica per concentrare le risorse disponibili, non solo quelle dei fondi strutturali ma anche quelle nazionali del Fondo Sviluppo e Coesione su pochi obiettivi prioritari comuni, tali configurare una vera e propria politica di coesione economica e sociale per tutto il Paese.

Dall'altro, perché ci impone un esercizio di coerenza con le scelte di programmazione che l'Europa, a vario titolo, ci chiede. Giova ricordare, infatti, che l'Italia, al pari degli altri Paesi europei, deve adempiere, già in fase di costruzione delle scelte programmatiche, alle prescrizioni dei regolamenti comunitari, che in diversi casi impongono "ex ante", come una vera e propria condizione, senza la quale i programmi non possono prendere il via, l'adozione di specifici indirizzi di programmazione.

Il più importante tra tali esercizi è la definizione della Strategia di *Smart Specialization*, che rappresenta la base per gli investimenti in ricerca e innovazione che potranno essere realizzati con i fondi strutturali, richiedendo una visione complessiva e di lungo periodo dello sviluppo di ciascuna regione, attraverso l'identificazione dei vantaggi competitivi e delle priorità strategiche di ogni territorio. Si tratta di una riflessione di estrema rilevanza, che va condotta al meglio, e va condotta ora in forte collegamento con il mondo delle imprese.

Il nuovo ciclo sarà fondamentale anche per il metodo che dovrebbe essere impiegato. Da questo punto di vista, sarà fondamentale imparare dagli errori del passato.

Tanto più, fino ad oggi, i fondi strutturali sono stati dispersi sul territorio, tanto più dovranno essere concentrati; tanto più sono stati caratterizzati da un quadro istituzionale e amministrativo incerto e sovrapposto, tanto più avranno bisogno di una *governance* efficiente ed efficace;

tanto più i ritardi ne hanno segnato l'utilizzo, tanto più sarà fondamentale per l'Italia elaborare previsioni di spesa certe, per ciascuno dei nove anni in cui le erogazioni saranno articolate, e dare estrema importanza al rispetto dei tempi, anche per evitare di accumulare ritardi nella richiesta dei rimborsi al bilancio comunitario.

Le innovazioni proposte nei regolamenti e nelle linee guida fin qui predisposte delineano un impianto caratterizzato da maggiore certezza nei tempi e nelle azioni, da maggiore trasparenza, da maggiore efficacia, dal possibile esercizio di poteri sostitutivi in caso di inerzia. In questo senso, anche la recente proposta di istituzione di una Agenzia per la Coesione, volta all'accelerazione della spesa, al miglioramento della qualità progettuale, al supporto alle amministrazioni in difficoltà, soprattutto sarà utile se costituirà strumento al servizio delle amministrazioni e non elemento di frizione tra i diversi livelli amministrativi o l'ennesima struttura pletorica a complicare una situazione di per sé complessa.

Il nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali si presenta come una straordinaria opportunità non solo per sostenere l'economia italiana nel momento più delicato degli ultimi anni, ma anche per imprimere all'intera politica di sviluppo un radicale cambiamento di direzione, ispirato da criteri di efficienza, trasparenza, valutazione che potrebbero essere sperimentati nell'utilizzo dei fondi strutturali per essere progressivamente estesi al complesso della spesa pubblica.

Se sarà in grado di cogliere queste opportunità, la nuova programmazione dei fondi strutturali potrebbe svolgere un ruolo fondamentale per la riqualificazione del complesso di tale spesa, contribuendo in maniera determinante alla principale riforma che serve al nostro Paese: disporre di una pubblica amministrazione finalmente al servizio del cittadino e delle imprese.

In questi giorni è in pieno svolgimento il confronto tra Governo e Regioni sull'assetto che dovrà regolare la nuova programmazione, sulla ripartizione delle responsabilità e delle risorse, sulla dimensione dell'impegno pubblico, nonché sulle risorse che lo Stato, attraverso il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione ed in attuazione dell'articolo 119, quinto comma della Costituzione, può mettere in campo per promuovere un rilancio degli investimenti pubblici e privati, in coerenza con l'azione dei fondi strutturali.

Sono consapevole delle difficoltà di pervenire a una soluzione equilibrata che rispetti tutti gli attori in campo e gli interessi coinvolti.

Al Governo, alle Regioni, al Parlamento che dovrà pronunciarsi nell'ambito della Legge di Stabilità sul rifinanziamento di queste politiche dico solo: fate presto, e fate bene.

Evitate conflitti istituzionali che possono paralizzarle; concentrate le risorse sulle priorità che maggiormente impattano sull'economia reale (ricerca e innovazione, agenda digitale, competitività delle imprese e lavoro, energia); stabilite un equilibrio efficace tra gli interventi da realizzare al livello regionale e quelli da realizzare a livello nazionale; operate una ripartizione delle risorse che mantenga una funzione riequilibratrice in favore del Mezzogiorno, ma ricordate le esigenze di competitività di tutto il Paese e dei territori traino della nostra economia; istituite meccanismi premiali che sappiano riconoscere l'efficienza amministrativa e l'efficacia degli interventi, e che garantiscano il completo utilizzo delle risorse a disposizione. Per questo occorre dare certezza alle risorse e credibilità al cofinanziamento nazionale.

Il tempo a disposizione è limitato.

Entro il mese di ottobre è atteso il via libera del Parlamento Europeo al pacchetto di regolamenti dei fondi strutturali, con il quale mi auguro si possa trovare una soluzione di compromesso accettabile alle questioni ancora sul terreno, a cominciare dalla condizionalità macroeconomica. Lo stesso invito a fare presto, e a fare bene, va dunque rivolto anche agli europarlamentari e a tutti gli Stati membri.

E' fondamentale che ogni amministrazione faccia il massimo sforzo perché dal primo gennaio 2014 i Programmi Operativi possano essere rapidamente attuati.

Potrebbe essere un'occasione irripetibile per agganciare, da subito, il treno della ripresa, e per contribuire a cambiare, dalle fondamenta, il modo stesso di funzionamento dell'apparato pubblico.

Dunque, un'occasione da non lasciarsi scappare.

Vi ringrazio.

Quadro finanziario unico: spesa in conto capitale per fonte di finanziamento (miliardi di euro)

Italia	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Risorse ordinarie	48	46,4	51,5	44	37,2	34	33,2	31,9	29,3
Ris. Comunitarie fondi strutt.*	4,5	3,8	3,1	2,5	3,2	4,9	5,4	5,6	7,0
Ris. cofinanziamento nazionale*	4,5	4	3,1	2,6	3,3	5,1	5,6	5,9	7,3
Risorse aree sottoutilizzate**	5,9	5,2	5,6	5,4	4,8	4,9	4,9	4,8	4,8
Tot. spesa in c/capitale***	62,9	59,4	63,3	54,4	48,6	48,9	48,9	48,1	48,4
Mezzogiorno									
Ris. ordinarie: componente base****	12,1	11,8	13,2	11,3	9,6	8,7	8,5	8,2	7,5
Componente perequat.****	-2,2	-2,3	0,6	-0,1	-2,6	-2,0	0,0	0,0	-1,0
Ris. comunitarie fondi strutturali*	3,7	3,3	2,4	1,7	2,4	4	4,4	4,6	5,6
Ris. cofinanziamento naz.*	3,4	3,1	2,0	1,5	2,2	3,9	4,2	4,5	5,4
Risorse aree sottoutilizzate*****	5	4,4	4,2	4,1	3,6	3,6	3,6	3,6	3,6
Totale spese in c/capitale	22	20,3	22,4	18,4	15,1	18,3	20,8	20,8	21,2
Quota c/capitale Mezz. su Italia (%)	35	34,2	35,4	33,8	31,2	37,5	42,4	43,3	43,9
Quota ordinarie Mezz. su Italia (%)	20,6	20,4	26,8	25,5	18,8	19,8	25,7	25,7	22,3

* Al netto della spesa per la formazione

** Per il 1998-2002 si tiene conto delle stime del conto risorse e impieghi per le aree sottoutilizzate: dal 2011, proiezioni

*** Spesa in c/capitale Conto Consolidato P.A. al netto dell'eurotassa, cartolarizzazioni, sentenza IVA, debito ex ISPA, Equitalia

**** Si ipotizza che le risorse ordinarie per il Mezzogiorno siano pari alla quota di PIL (25% crescente) più una parte perequativa

***** Le risorse per le aree sottoutilizzate al Mezzogiorno sono pari all'85% del totale. Dal 2009 la quota è ridotta al 75%.

Fonte: Elaborazione DPS su fonti varie

Fondi strutturali europei 2007-2013 – Attuazione finanziaria per obiettivo e per fondo

Obiettivo	Fondo	Programma Operativo	Dotazione (valori assoluti)	Impegni giuridicamente vincolanti 30.06.2013 (valori assoluti)	Impegni giuridicamente vincolanti (valori %)	Spesa consolidata 30.06.2013 (valori assoluti)	Spesa in %	Quanto rimane da spendere entro il 31/12/2015 (in mln di euro)
Convergenza	FESR	Poin Attrattori	681,7	275,5	40,4%	162,1	23,7%	519,6
		Poin Energie	1.103,70	929,4	84,2%	471,6	42,7%	632,1
		Pon GAT	226,1	175,6	77,7%	120,5	53,3%	105,6
		Pon Istruzione	510,77	501,7	98,2%	246,9	48,3%	263,87
		Pon Reti	2.576,6	1.877,1	72,9%	669	26,0%	1.907,6
		Pon Ricerca	4.424,3	4.865,8	110,0%	1.977,7	44,7%	2.446,6
		Pon Sicurezza	978	615,9	63,0%	463,8	47,4%	514,2
		Por Basilicata	752,2	610,9	81,2%	360,3	47,8%	392
		Por Calabria	2.545,1	1.465,9	57,6%	656	25,7%	1889,1
		Por Campania	4.576,5	4.994,8	109,1%	1.159,8	25,3%	3.416,7
	Por Puglia	4.492,3	4.498,3	100,1%	2.087,3	46,4%	2.405	
	Por Sicilia	4.359,7	3.574,6	82,0%	1.162,3	26,6%	3.197,4	
	FSE	Pon Gas	427,9	402,6	94,1%	225	52,5%	202,9
		Pon Istruzione	1.485,9	1.274,3	85,8%	940,8	63,3%	545,1
		Por Basilicata	322,4	225,5	70,0%	192,2	60,0%	130,2
		Por Calabria	800,5	574,6	71,8%	430,1	54,0%	370,4
		Por Campania	968	485,9	50,2%	299	30,8%	669
		Por Puglia	1.279,2	842,4	65,9%	605,4	47,3%	673,8
Por Sicilia	1.632,3	1.426,7	87,4%	753,5	46,1%	878,8		
	FESR+ FSE	TOTALE	34.143,7	29.617,5	86,7%	12.984,2	38,0%	21.159,5
Competitività	FESR	Por Abruzzo	345,4	232,7	67,4%	181	52,4%	164,4
		Por Emilia Romagna	383,2	382,6	99,8%	181	47,2%	202,2
		Por Friuli VG	300,7	233,6	77,7%	128,1	42,6%	172,6
		Por Lazio	736,9	491,5	66,7%	339	46,0%	397,9
		Por Liguria	525,9	423,7	80,6%	263,5	50,1%	262,4
		Por Lombardia	531,8	422,3	79,4%	260	48,9%	271,8
		Por Marche	285,8	280,0	98,0%	144,2	50,4%	141,6
		Por Molise	192,5	131,1	68,1%	90,4	47,0%	102,1
		Por PA Bolzano	73,9	75,6	102,3%	38,4	52,0%	35,5
		Por PA Trento	62,5	53,6	85,8%	35,5	57,0%	27
		Por Piemonte	1.068,7	829,2	77,6%	565,1	52,9%	503,6
		Por Sardegna	1.361,3	893,9	65,7%	694,6	51,0%	666,7
		Por Toscana	1.126,7	1.030,3	91,4%	562,6	50,0%	564,1
		Por Umbria	343,8	268,0	77,9%	163,9	47,6%	179,9
	Por Valle d'Aosta	48,5	44,5	91,8%	27,7	57,1%	20,8	
	Por Veneto	448,4	394,7	88,0%	221,6	49,4%	226,8	
	FSE	Pon AS	72	69,3	96,3%	44,9	62,4%	27,1
		Abruzzo	316,6	191,3	60,4%	151	47,6%	165,6
		Por Emilia Romagna	847,2	774,7	91,4%	597,5	70,5%	249,7
		Por Friuli VG	316,6	309,3	97,7%	215,8	68,1%	100,8
		Por Lazio	730,5	490,7	67,2%	331,6	45,4%	398,9
		Por Liguria	391,7	335,9	85,8%	199,4	50,9%	192,3
		Por Lombardia	796,2	679,3	85,3%	497	62,4%	299,2
		Por Marche	278,7	227,9	81,8%	178,4	64,0%	100,3
		Por Molise	102,9	69,2	67,3%	51,6	50,2%	51,3
		Por PA Bolzano	158,5	146,5	92,5%	86,3	54,5%	72,2
		Por Pa Trento	217,3	238,2	109,6%	180,7	83,2%	36,6
		Por Piemonte	1.001,1	833,5	83,3%	634,6	63,3%	366,5
		Por Sardegna	675,1	543,1	80,5%	447,1	61,3%	228
		Por Toscana	659,6	566,0	85,8%	417,2	63,2%	242,4
	Por Umbria	227,4	162,9	71,6%	113,1	49,7%	114,3	
	Por Valle d'Aosta	64,3	61,8	96,1%	35,8	55,8%	28,5	
Por Veneto	711,6	535,2	75,2%	393,7	55,3%	317,9		
	FESR+ FSE	TOTALE	15.456,9	12.422,1	80,4%	8.473,8	54,8%	6.983,1
TOTALE Ob. Convergenza e Competitività			49.600,6	42.039,6	84,8%	21.458,0	43,3%	28.142,6

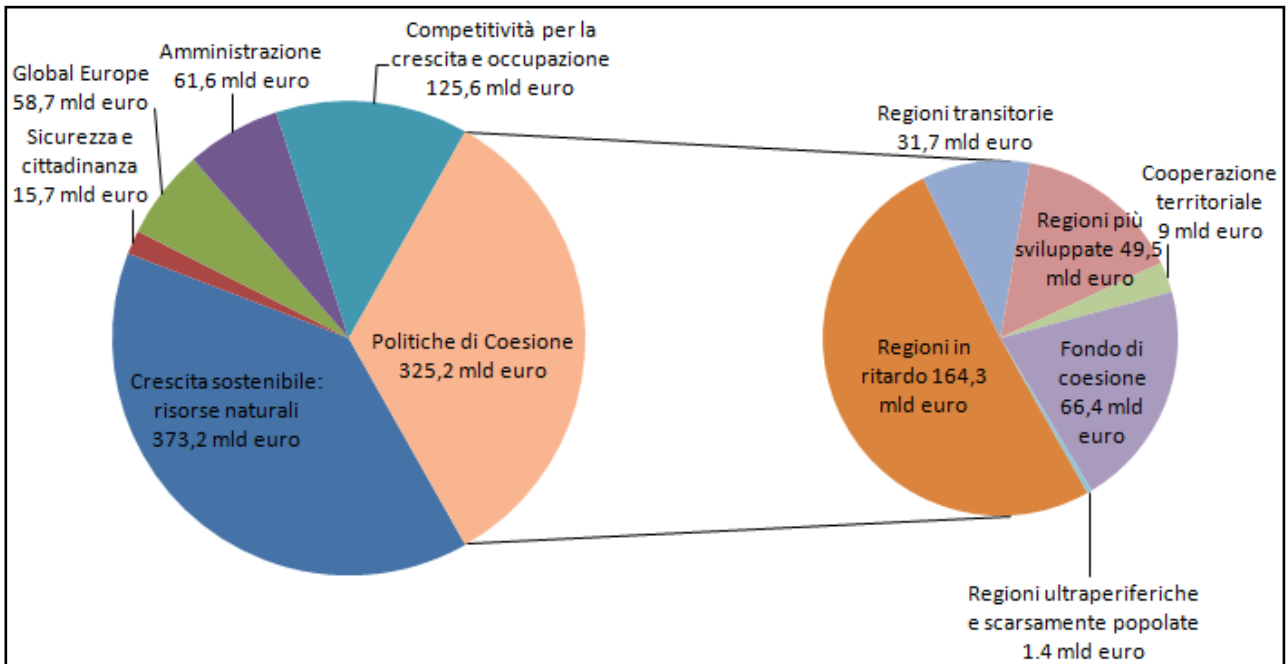
Fonte: elaborazione Confindustria

Fonte e destinazione delle risorse destinate al Piano Azione e Coesione (in milioni di euro)

Risorse per l'attuazione del Piano di Azione	Contributo POR 1ª fase	Contributo PON 2ª fase	Contributo POR/PON 3ª Fase	Totale
Istruzione	1.057,0	-		1.057,0
Agenda digitale	321,3	-		321,3
Occupazione	142,0	-		142,0
Ferrovie	1.502,6	-		1.502,6
Ricerca e Innovazione	-	701,7		701,7
Energia	-	124,0		124,0
Beni culturali	-	130,0		130,0
Giovani	452,0	219,9		671,9
Giustizia civile		4,4		4,4
Anziani non autosufficienti e infanzia	35,0	730,0		765,0
Totale	3.509,9	1.910,0		5.419,9
Risorse confermate sugli stessi interventi		1.025,0		1.025,0
Interventi strategici (impresa e lavoro)			2.504,4	
Salvaguardia interventi significativi			1.931,3	
Nuove azioni			1.250,5	
Totale	3.509,9	2.935,0		6.444,9
Risorse dei Programmi operativi	1.437,6	-	791,6	1.437,6
Risorse derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale	2.072,3	2.935,0	4.894,6	5.007,3

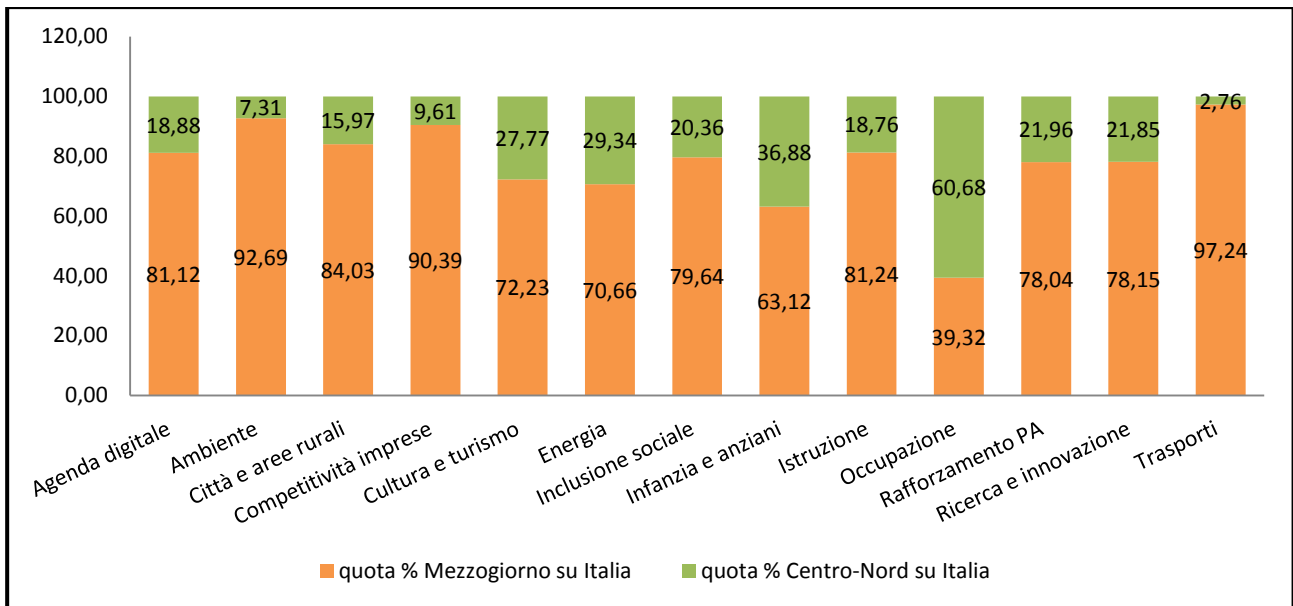
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati del Ministero della Coesione Territoriale

Le risorse previste per le politiche di coesione per il periodo 2014-2020



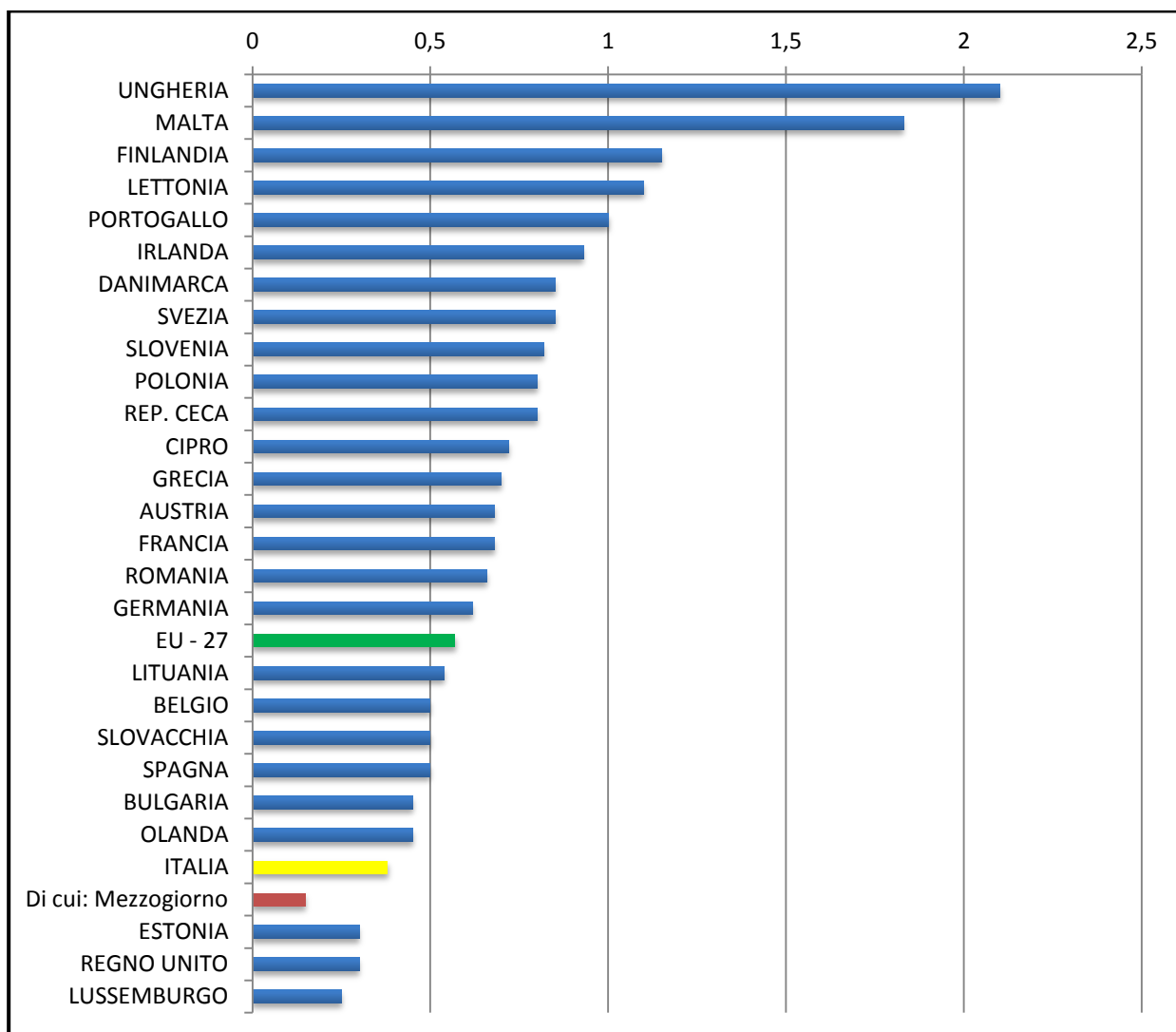
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea, 2013

Open Coesione: finanziamenti per aree tematiche Mezzogiorno – Centro-Nord (valori in percentuale)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Open Coesione, 2013

Aiuti di Stato alle imprese in percentuale del PIL* (2007-2010)



* escluso il settore ferroviario

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Commissione Europea (State Aid Scoreboard, 2011)